

Storie di camicie da Albino a Londra

Alleanza di stile tra il Cotonificio **Albini** e il gruppo Hackett che da 25 anni sceglie **Thomas Mason**
Alle origini del noto marchio inglese gli abiti vintage scovati in Portobello Road: oggi veste la City

DALL'INVIATO
FABIANA TINAGLIA
MILANO

Lo vedi e pensi subito: lui sì che è un gentleman. Capace di incarnare lo stile british anche solo con uno sguardo. Ma con ironia e grande savoir faire. Jeremy Hackett, presidente e cofondatore dell'omonimo marchio inglese, ha scritto insieme a Silvio **Albini**, presidente del gruppo bergamasco, la seconda puntata dal titolo «Shirt Tales and Other Stories» - che tradotto sta per «Racconti di camicie e altre storie» -, piccoli volumi prodotti dal Cotonificio **Albini** in collaborazione con i suoi migliori clienti. Un modo per raccontare storie, fatte di colori e fantasie, di inizi spesso faticosi, ma soprattutto di successi imprenditoriali.

Il libro con Jeremy Hackett è stato presentato ieri sera a Milano in occasione del 25° anniversario della partnership tra i due gruppi, compleanno festeggiato con un party nel flagship store di via Manzoni e con tanto di camicia celebrativa dove Hackett gioca con i quadretti e i colori azzurro, giallo e rosa.

Un botta e risposta, quello di «Shirt Tales»: «L'attenzione alla qualità, la determinazione nell'andare controcorrente, non perdere nessuna opportunità e soprattutto tener fede agli ideali originari nei momenti buoni e

cattivi sono dei grandi stimoli», commenta il presidente di **Albini** in un ritratto del brand inglese che traspare dagli aneddoti che Jeremy Hackett con naturalezza e guizzi imprevedibili, racconta. Si parte dai ricordi di Jeremy, bambino di 7 anni, cresciuto in una famiglia di Bristol dove la mamma «vendeva impermeabili Burberry» e «mio padre lavorava nel settore tessile». E se Jeremy si descrive come un «giovane poco interessato alla scuola», sicuramente era un ragazzino

attento al look: «Il preside - racconta - mi disse che me la sarei cavata grazie al mio charme. Finora ha funzionato».

Ironico, istrionico, la fortuna arriva a Londra, dall'iconica Savile Row, mecca della sartoria britan-

nica: qui Hackett viene assunto come commesso e, per rimpinguare le sue finanze prosciugate dall'acquisto dei tanti abiti su misura, inizia a frequentare Portobello Road: «Scovavo vestiti di seconda mano da una generazione i cui figli avevano abbandonato i classici a favore dello stile anni '60 e '70». Da qui il primo negozio, dove la merce era di seconda mano: «Ma non era un usato qualunque - spiega -: abiti su misura, completi da caccia, scarpe fatte a mano e articoli vintage erano di alta qualità». Tanto che molti clienti non realizzavano nemmeno che Hackett non ven-



A sinistra, Jeremy Hackett, fondatore del marchio inglese, con Silvio **Albini**

deva abiti nuovi: «Continuavano a chiedere: "Dov'è la taglia 44?" senza comprendere la logica che stava dietro al negozio».

Dai mercatini al marchio

Da qui l'arrivo del marchio Hackett: «Non c'era sufficiente disponibilità di vestiti vintage e non ero disposto ad abbassare la qualità - spiega -. Iniziai a visitare fabbriche inglesi per acquistare vestiti e portare modelli vintage ai produttori». Il tutto veniva etichettato come «Hackett» e questa fu la nascita del brand: «Ed è qui che entra in scena **Tho-**

mas Mason: cercavamo il miglior cotone e ci consigliarono di contattare David & John Anderson e **Thomas Mason**, nel Lancashire, che fornivano loro i tessuti per camicie». È proprio il Cotonificio **Albini**, nel 1991, a rilevare i due marchi storici, mantenendo il loro archivio e salvando 190 anni di storia di tessuti: «Le mie spie del vecchio **Thomas Mason** mi dicono che le prime esclusive sviluppate furono Zephir 4489 (una tipologia di tessuto, quella con cui è stata fatta ora la camicia celebrativa, Ndr) e che **Thomas Mason** accettò di creare una

nuova famiglia di prodotto apposta per Hackett», sorride **Albini**.

«Quadri equilibrati - continua Hackett -, per un look pulito e semplice». E su questo è molto chiaro: «La semplicità è la chiave dell'eleganza». Che si evolve, in un mercato sempre più customizzato: «In questa fase economica mai scendere a compromessi con la qualità, investendo sul proprio lavoro - spiega -. E poi personalizzazione e fidelizzazione del cliente, con una capacità di una visione globale del mercato». Silvio **Albini** annuisce: «Non si può prescindere dalle evoluzioni del sistema, a un mercato più esteso e complesso. Con una conferma della qualità, irrinunciabile». Spingendo sulla personalizzazione del prodotto e su un'attenzione mirata all'utenza: «Alle giovani generazioni, anche solo per un paio di calze: con la giusta atmosfera potrebbero tornare per un abito - commenta -. Quei ragazzi conosciuti a Portobello Road ora sono uomini della City che vestono ancora Hackett».

E se non lo avessimo capito, una cosa tiene a sottolineare: «Non sono né un designer, né un negoziante». Con un ultimo consiglio di stile: «Preferire qualcosa in meno, ma scegliere solo il meglio. Il mio è un modo di vestire caratterizzato da tocchi di ingegno e mite eccentricità». L'«Essential British kit», a dirla alla Hackett. E poi nessuno dica che non è il perfetto «Mr Classic». ■

Consigli di eleganza

La tradizione a braccetto con il colore



Jeremy Hackett è anche noto per i suoi consigli di stile dispensati dalle colonne dell'«Independent on Sunday» con lo pseudonimo di «Mr Classic». On line un blog dove ha fatto le pulci anche a Babbo Natale, «mai comparso nella lista degli uomini più eleganti al mondo». Tra gli imperativi di gusto di Hackett ecco due perle: scegliere un eccellente paio di scarpe e una camicia in cotone pregiato, sempre con gemelli. E poi giocare con i colori: «Che anche per me sono in continua evoluzione, facendo nuove prove e abbinamenti». Annunisce Silvio Albin: «Peculiarità di Thomas Mason è sempre stato il colore, un valore aggiunto per una realtà come Hackett che sa ben mixare tradizione con creatività». Poi una curiosità sartoriale: «Il colletto della camicia? Un taglio classico - spiega Hackett - : deve restare abbastanza alto e ci devono essere esattamente 3/8 di pollice di spazio tra il nodo della cravatta e la camicia: così è elegante e comodo».

